LABIRINTI

Ogni notte sogno case che sono labirinti. Enormi, male illuminate, spesso in bianco e nero, con i soffitti bassi e angusti, i corridoi aggrovigliati come budelli, le finestrelle piccole, impolverate e sempre troppo in alto per essere raggiungibili.

Nei miei incubi corro ininterrottamente.

Mi inseguono ma più spesso non mi insegue nessuno, sono in atroce ritardo e devo arrivare da qualche parte là fuori. Fuori dal labirinto.

La mattina mi sveglio impregnato di sudore.

Per me dormire è una fatica. Anche se riesco sempre a intrufolarmi in qualche sgabuzzino, anche se non mi succede niente di brutto e alla fine non mi prendono: sempre mi sveglio a pezzi.

Perché corro tanto? Perché devo soffrire senza ragione?

Solo nel mare mi sembra di trovare un po' di pace. In questo deserto blu, piatto e senza muri, senza volte né porte. Di giorno vado in barca, da solo o con amici, ma meglio da solo. Se c'è brutto non esco e so che, quando fa bello, l'eventualità di una tempesta improvvisa è scarsa.

Sul mare sono in pace. Perché in barca, non sono io che corro, è il vento che mi viene addosso. Il vento corre posseduto dal suo incubo, io non c'entro nulla. L'unica cosa che faccio è guardare l'orizzonte piatto e vuoto.

Confesso che l'assenza di cose mi commuove e mi fa sentire saggio.

Poi però, di notte, ricomincio ad affannarmi.

Credo che di notte il vento, immobile, mi guarda e ride.